

Rep

Società

Domani a Morgantina va in scena il testo dell'ex presidente della Camera che dà voce alla versione della regina assassina



Uno spettro si aggira per la scena: è il fantasma di Clitemnestra. «Io ho già visto quello che vedrò. Ho già vissuto quello che vivrò. Questa è la mia pena». La voce della regina di Argo si reincarna dall'aldilà in un corpo che di regale non ha nulla. Piuttosto di una dignitosa clochard o di una profuga contemporanea determinata ad affrontare il destino. Meglio, a trasformarlo in suo favore. Nessuna pena imposta, nessuna sopraffazione. Adesso spetta a lei raccontare in prima persona la sua storia sanguinosa e straziante. «Non chiamatelo però eroismo al femminile - dice Luciano Violante, autore di un testo teatrale sulla regina assassina - Clitemnestra non parla di violenza, né di lotte di genere: è una donna che si ribella all'archetipo affibbiato e scardina le regole». Sovverte il mito, rispondendo al richiamo della donna che uccise il marito re, l'ex magistrato ed ex presidente della Camera, che torna alla scrittura poetica, dopo "Cantata per la festa dei bambini morti di mafia" e "Insegna Creonte", con "Clitemnestra", prodotto dal Teatro Stabile d'Abruzzo per la regia di Giuseppe Dipasquale con l'interpretazione di Viola Graziosi, in scena domani a Morgantina per il festival "Barbablu": un monologo che si consuma in un "tribunale teatrale". Violante fa da giurista onniscente mettendo alla prova la sua imputata. E le dà la parola.

Perché Clitemnestra?

«Pietrangelo Buttafuoco mi chiese di scrivere un nuovo testo. In quei mesi, stavo lavorando su Ponzio Pilato. Poi ho preso il Covid e nella mia fase di dolore e solitudine ho incontrato Clitemnestra. Ho ritrovato in lei una figura emblematica di entrambi gli stati d'animo: soffre per l'uccisione della figlia Ifigenia, uccisa con l'inganno dal marito Agamennone, che la tradisce ripetutamente, lasciandola da sola. Ho preso la sua solitudine, l'ho attraversata e l'ho trasformata in ribellione».

"A lama deve rispondere lama", scrive nel suo testo. Clitemnestra è consapevole della sua vendetta e agisce secondo una giustizia riparatoria. Da scrittore la dipinge come un'eroina capace di scegliere per sé. E da giurista?

«Ci sono due tipi di giuristi. Uno che guarda alle regole e uno che guarda ai fatti. Io sono il secondo tipo. Non sono un giurista delle regole ma che educa alla lettura delle norme. Credo ci sia la necessità di giudici capaci di indagare il cambiamento dei comportamenti della società. Gli equilibri sociali non si reggono sulle regole, ma sui comportamenti. In Clitemnestra sovvertitrice delle regole mi ci rivedo: non era mio obiettivo quello di condannare nessuno. Lei ritiene di non avere commesso nessun delitto. Non

L'intervista

Luciano Violante "Clitemnestra una donna ribelle"

di Marta Occhipinti



vuole, come scrivo, un destino svogliatamente confezionato da qualche dio perso nella confusione dei cieli».

Nelle "Eumenidi" di Eschilo il processo a Oreste assolve il figlio matricida mentre la madre viene giudicata "solo un vaso per il seme dell'uomo". Non è questa una forma di condanna morale verso la donna? Nelle gabbie ideologiche

▲ L'autore
Luciano Violante. Sopra, dipinto di Pierre Narcisse Guerin che raffigura il delitto di Clitemnestra

**Il festival
Mafia e confische
a Palazzolo per Fava**

Nel nome di Pippo Fava a Palazzolo Acreide, in piazza del Popolo alle 20, si apre il festival "Memoria è impegno", organizzato dall'associazione Dahlia e dalla Fondazione intitolata al giornalista ucciso dalla mafia. Oggi un dibattito su mafia e aziende confiscate con Luciano Modica, amministratore di Geotrans, e Tati Sgarlata, di Banca etica. Il 4 settembre, mafia e pandemia, con Salvo Palazzolo, Mario Barresi e Danilo Chirico.

**contemporanee, lo Stato chi
processa?**

«Ogni delitto rompe una relazione con l'altro e con la società, e la pena spesso non risolve nulla. La soluzione è un cambio di civiltà e lo Stato democratico deve avere il coraggio e la capacità di ricucire quello strappo. Oggi il soggetto femminile avanza nella società occidentale e il soggetto maschile si

“
**Ho attraversato
la solitudine
di questa moglie
e mi rivedo nel suo
sovvertire le regole
Non ritiene di aver
commesso un delitto**
”

trova contestato nei suoi ruoli di prevalenza. E spesso la negoziazione si trasforma in reazione violenta. Persiste un problema di educazione e la giustizia non può continuare a essere uno strumento di processi che condannano o assolvono imputati. Deve trasformarsi nel tentativo di riconciliare il singolo con la società».

Va in questo senso, secondo lei, la riforma della giustizia penale promossa dalla ministra Cartabia, recentemente approvata alla Camera?

«Sì. Essa punta molto a una giustizia che assuma la riparazione al suo interno. C'è una bellissima parola nella Bibbia: *tsedaqah*, ovvero riconciliazione. Ecco, il magistrato che condanna non deve limitarsi a dare la pena, carcere o altro che sia, ma deve riconciliare il reo tanto con la vittima che con la società; la riforma Cartabia chiama nel merito il giudice, il quale deciderà se il reo dovrà andare in carcere o meno. È un cambiamento sostanziale».

Una forma di riconciliazione lei l'ha pensata, forse, anche per Clitemnestra, che alla fine incontra un altro comandante del proprio destino: il capitano Achab di Melville.

«Proprio così. Clitemnestra attraversa il suo destino e si riconcilia con se stessa. Decide di non ritornare nell'Adè dopo i dieci anni prescritti e si imbarca con Achab alla volta di una nuova storia. Si riconquista il suo destino con le unghie e con i denti, uscendo dai suoi confini di donna».

La sua Clitemnestra non cede al femminismo, piuttosto tenta una diversa rivoluzione?

«Sa cos'è una rivoluzione? Spostare le periferie al centro. Una donna apparentemente periferica che torna al centro cambia radicalmente le relazioni sociali. Bisogna uscire dalla pratica della sorellanza, delle donne vicino alle donne. Non è questo oggi il punto: le donne devono porre la loro capacità di costruire relazioni al centro di un sistema in cui si possano misurare con l'uomo. Non con Oreste, che soggiace al destino di assassino impostogli da Apollo e che la stessa Clitemnestra disprezza. Ma con Achab che sa sfidare il mare e cambiare rotta. Sono consapevole che i comportamenti sono più lenti a cambiare, ma sono i più radicali. Ce lo insegnano già storie come quella di Rita Atria, le donne calabresi che stanno cercando di portare fuori i loro figli dalla criminalità e le lotte per i diritti delle donne afgane».

Lavorerà ad altre donne del mito?

«Mi affascina Medea. Colei che denuncia false opinioni e falsi valori. Euripide le fa dire: "Perché io sono sapiente, questa è la mia sorte: alcuni mi odiano, ad altri appaio ostile"».